

Il dottore che “liquidava” i colleghi nemici

Ci sono «mostri» siciliani autonomi, nel senso che non hanno «autori» e sono sganciati dalla mafia. In fondo Cosa Nostra non è tutto, a volte gli orrori si nascondono altrove. Era calato il silenzio su Nino Velio Sprio e l'apertura del processo a suo carico ha riportato alla luce uno dei «gialli» più incredibili della cronaca nera dell'Isola. Il «dottore» Nino Velio Sprio, 57 anni, originario di Raffadali, non è un mafioso, ma un funzionario dell'assessorato regionale all'Agricoltura che si sbarazzava dei suoi nemici facendoli uccidere per qualche decina di milioni da due sconosciuti fratelli quarantenni della borgata palermitana di Falsomiele, Ignazio e Salvatore Giliberti, serial killer a contratto. Venivano ammazzati i funzionari regionali Giovanni Bonsignore e Filippo Basile? La mafia non sapeva nulla. Uccidevano nel suo studio l'avvocato Giuseppe Ramirez -e gli inquirenti chiedevano notizie ai pentiti di Cosa Nostra? Ancora nulla. Uccidevano un panettiere palermitano a Firenze? Inutile chiedere ai collaboranti, la mafia con questa serie di omicidi eccellenti non c'entrava per niente, non poteva sapere che un funzionario regionale al di sopra, di ogni sospetto si era circondato di killer che pagava per ogni suo rivale morto ammazzato.

Del resto Nino Velio Sprio a Palermo era una specie di fantasma perché solitamente la sua zona era quella di Palma Montechiaro dove aveva un grande potere in contrada «Ciana». Il «dottore» vi si recava a bordo della sua Mercedes fuoristrada, roba da cento milioni, e aveva persino annesso alla sua proprietà la sorgente di Pitradi dove i palmesini che non volevano bere l'acqua del dissalatore andavano per antica tradizione a riempire i loro bidoni di plastica. Ci volle l'intervento del Comune per imporre a Sprio di «liberare» la sorgente. A Palma di Montechiaro Sprio era una «potenza», faceva ottenere mutui quarantennali al due per cento di interesse, oppure stanziamenti per le bonifiche sino al 70 per cento a fondo perduto, pure la cantina Gattopardo, di cui era vicepresidente, aveva avuto un cospicuo finanziamento. Anche alcuni politici agrigentini trattavano Sprio con tutto riguardo perché portava voti sin per le regionali che per le nazionali.

Era sposato con una donna che dicono molto bella e che gli aveva dato due figli, ma questo non gli aveva impedito di «fidanzarsi» con una giovane e ricca dottoressa di Torino. E quando lei lo aveva mollato, lui le aveva fatto recapitare un mazzo di crisantemi con questo bigliettino: «Paga un miliardo, altrimenti questi fiori serviranno per la tua tomba». E per dare credito al messaggio aveva fatto gambizzare il fratello della ragazza. E' stato proprio questo episodio di Torino a mettere la polizia sulle tracce di Sprio. Intercettando il suo cellulare gli inquirenti avevano sentito il funzionario parlare con i fratelli Giliberti che a Firenze stavano compiendo un'«operazione» su suo mandato. Cioè stavano uccidendo un panettiere palermitano, Antonino Lo Iacono, che stava per deporre contro Sprio in un processo per tentato omicidio. Catturati all'aeroporto di Pisa i fratelli Giliberti, subito pentitisi, via via si sono chiariti alcuni dei più clamorosi e misteriosi omicidi di Palermo. Il funzionario regionale Giovanni Bonsignore era stato ucciso il 9 maggio del'90 perché aveva scoperto un contributo dato illecitamente da Sprio a una cooperativa di Palma di Montechiaro. L'altro funzionario Filippo Basile era stato ammazzato il 15 luglio del'99 perché aveva firmato un provvedimento disciplinare contro Sprio. L'avvocato civilista Giuseppe Ramirez era stato ucciso a coltellate il 1 febbraio 2000 perché in contrasto di interessi con un amico di Sprio.

Un orrore dopo l'altro; un giallo dopo l'altro. Ha raccontato Ignazio Giliberti: « Sprio mi portò negli uffici dell'assessorato all'Agricoltura, mi fece vedere il dottor Basile e mi disse: è quello. Cominciai a pedinarlo fino a quando con il .trucco della gomma a terra gli sparai alla testa mentre cambiava la ruota della macchina. Poi presi il mio motorino, andai a casa e mangiai un panino davanti alla televisione che dava la notizia del delitto». L'altro funzionario regionale, Giovanni Bonsignore, non venne ammazzato dieci anni fa dai Giliberti, ma da un certo Pietro Guida, padre di sei figli, che vendeva panelle in Toscana. Il fatto inquietante è che non c'è solo la mafia, e che uccidere diventa anche facile quando ci sono killer sconosciuti a disposizione di chi paga il prezzo giusto. Sprio, il «mostro di Raffadali» , continua a ripetere ai giudici: «Ho la cirrosi epatica, tanto devo morire entro tre anni». Chissà, forse per questo è diventato uno spietato assassino.

Tony Zermo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS